

## Sciopero della fame alla Rimoldi

MILANO Sciopero della fame a rotazione, a partire dalla settimana prossima e ad oltranza, per i 263 dipendenti della Rimoldi, azienda del gruppo Necchi, anch'essa produttrice di macchine da cucire industriali, che si trova a Busto Garolfo, in provincia di Milano.

La situazione dell'azienda è drammatica: è stata aperta una procedura di concordato, e per tutti i lavoratori è stata chiesta e approvato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che la cig arrivi a regime. Di fatto, visto che l'azienda non paga gli stipendi dal dicembre scorso, sono cinque mesi che i lavoratori della Rimoldi non vedono un soldo. Da allora, occupano la fabbrica tentando di convincere la proprietà alla cessione. Nonostante l'interesse di molti, finora non si sarebbe giunti ad una conclusione positiva a causa delle richieste troppo onerose da parte dell'azienda. La società è stata messa in liquidazione con la promessa di pagare tutte le spettanze in sospeso, cosa che puntualmente non si è verificata. A questo punto, la Rimoldi rischia di finire in fallimento. La Necchi, la capogruppo con sede a Pavia, non naviga in acque migliori. Anzi, ha avviato un analogo processo già da parecchio tempo prima della Rimoldi, aprendo la fase di cassa integrazione straordinaria per tutti i circa 600 dipendenti.

Deloitte & Touche si rifiuta di firmare i conti semestrali. Torna in alto mare la ricapitalizzazione in assenza del consorzio di garanzia

## Il bilancio della Lazio non viene certificato

Marco Ventimiglia

MILANO Il campionato ammirevole, con la squadra ancora in corsa per un posto in Champions League, è riuscito per varie settimane a mettere la sordina agli enormi problemi finanziari della Lazio, la prima società calcistica italiana a quotarsi in Borsa. Ma ieri c'è stato un brusco richiamo alla realtà. La società di revisione Deloitte & Touche si è infatti dichiarata impossibilitata ad esprimere il parere di conformità sulla relazione semestrale al 31 dicembre 2002 della società sportiva.

Lo ha reso noto la stessa Lazio, il cui titolo è rimasto sospeso in Piazza Affari sino alle 13, per poi chiudere con una flessione modesta, -0,43%, sfruttando anche la ripresa generale degli indici nelle ulti-

me ore della seduta.

Nella loro relazione, i revisori sottolineano che «la società si trova in una posizione di squilibrio finanziario in quanto le passività correnti superano in misura significativa le attività correnti». Inoltre, dall'aggiornamento della situazione patrimoniale concluso il 31 gennaio scorso risulta che le perdite di periodo sono aumentate a 55,1 milioni di euro e il patrimonio netto, dopo aver recepito gli effetti del decreto cosiddetto «salvacalcio», è sceso a 2,6 milioni.

Una situazione aggravata dal fatto che le difficoltà del Gruppo Cirio, che tuttora controlla la Lazio nonostante l'uscita di scena di Sergio Cragnotti, non consentono, nel breve periodo, il trasferimento al club dei flussi finanziari di cui necessita.

Insomma, secondo Deloitte &



Foto di Giuseppe Calzuola/Ap

Touche «il presupposto della continuità aziendale, in base al quale è stata redatta la relazione semestrale al 31 dicembre 2002, dipende dalla capacità degli amministratori di reperire mezzi finanziari necessari a far fronte agli impegni nei confronti sia dei dipendenti che dei terzi».

La salvezza della Lazio risiede quindi sempre più nel buon esito dell'aumento di capitale da 110 milioni di euro varato nel mese di marzo, ma ancora oggi sono in corso le trattative per la costituzione del consorzio di garanzie, senza la quale l'operazione non può essere condotta. E per questo la certificazione non può essere data con il risultato di inescare un circolo vizioso...

Fra le note più dolenti che hanno impegnato i revisori, i 49,1 milioni di crediti vantati dalla Lazio

nei confronti di società del gruppo Cirio. Su tali poste «la società non ha ritenuto di dover operare alcuna svalutazione in quanto tuttora sono in corso una serie di trattative finalizzate a una soluzione della crisi finanziaria» che ha investito la holding agro-alimentare. È stata invece recepita nella semestrale l'ipotesi che la Lazio possa aderire ai condoni contenuti nella Finanziaria 2003. E di conseguenza il club ha stornato dal passivo un importo pari complessivamente a 5,7 milioni di euro, iscrivenolo tra i proventi straordinari.

Infine, Deloitte ricorda che la Lazio ha pesantemente svalutato il proprio patrimonio giocatori, originariamente determinato in 206,4 milioni. Un'operazione che, grazie ai benefici del dl «salva-calcio», ha permesso minori ammortamenti per 22,5 milioni.

## Tutti vogliono la «bionda» Peroni

Il produttore italiano di birra corteggiato dalle multinazionali: vendita o alleanza

Roberto Rossi

MILANO Seicento milioni di euro per la «bionda nazionale». A tanto ammonterebbe, infatti, l'offerta che alcuni colossi della birra mondiale starebbero preparando per acquisire il gruppo italiano Peroni.

L'azienda, fondata a Vegevano nel 1846 e controllata dalla stessa famiglia Peroni, è un boccone piuttosto interessante. Nel mercato italiano Peroni è il secondo produttore (ha una quota di circa il 25 per cento e segue Heineken che controlla un altro 35%), conta 900 dipendenti, quattro stabilimenti (Roma, Padova, Napoli e Bari), e nell'ultimo anno ha fatturato circa 400 milioni.

Fra i possibili acquirenti, in questi giorni, sono circolati i nomi del calibro di Interbrew (Stella Artois), SabMiller (Castle e Pilsner) e Carlsberg. Non considerati in corsa il primo produttore mondiale Anheuser-Busch Cos. così come l'olandese Heineken. Questa, come ricordato, controlla il 35% del mercato italiano, e una sua eventuale offerta si scontrerebbe con le autorità garanti per la concorrenza. Peroni, che in Italia produce su licenza anche Budweiser e Kronenbourg, ha ritirato l'offerta di vendita già due anni fa in seguito a proposte economicamente deludenti.

Oggi la situazione sarebbe cambiata. La società italiana, per bocca del suo presidente, Marco Martinelli, ha fatto sapere che la società è aperta a un'eventuale alleanza con un colosso estero della birra, anche se potrebbe anche decidere di andare avanti da sola. «A seguito del riacquisto del 25% delle azioni detenute dalla Danone stiamo attentamente esaminando la nostra strategia di alleanze internazionali», ha affermato Martinelli riferendosi al riacquisto nel 2000 del 24,5% della holding Peroni dal gruppo Danone, cui la stessa Peroni aveva in un primo tempo (nel 1988) ceduto la partecipazione e ottenuto in cambio il marchio Wührer. «Alleanze - ha spiegato Martinelli -, volte in particolare alla valorizzazione e al rafforzamento sui mercati esteri



Cresce il consumo di birra in Italia

## CONSUMO DI BIRRA STRUTTURA DELL'OFFERTA

Gruppi Industriali	Quota di mercato nel 2001
Gruppo Heineken	34,5%
Gruppo Peroni	25,5%
Gruppo Carlsberg Italia	8,8%
Birra Forst	3,9%
Castello di Udine	2,1%
Birra Menabrea	0,4%
Hausbrandt Trieste 1892	0,1%

dei brand di punta dell'azienda: Peroni e Nastro Azzurro». Al momento - ha proseguito - non è stata presa alcuna decisione riguardo alle prospettive di proseguire da soli o in partnership con una multinazionale del settore». Intanto Peroni ha archiviato i primi quattro mesi dell'anno con vendite cresciute del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Ma che il comparto sia in fibrillazione lo dimostra anche l'annuncio fatto ieri da parte della Heineken dell'acquisto dell'austriaca Brau-Beteiligung (Bbag) per com-

plervi 1,9 miliardi di euro. Un'operazione questa, la maggiore nei 130 anni di storia dell'azienda olandese, con la quale Heineken fa

Sarebbero seicento i milioni offerti per il secondo produttore italiano. Heineken acquista l'austriaca Bbag

un balzo in avanti, affiancando la concorrente SabMiller, numero uno nel mercato della birra in Europa Centrale, e diventando leader sul mercato della birra in ben otto stati dell'Europa Centrale e dell'Est.

Heineken ha reso noto di avere lanciato un'offerta di pubblico acquisto. L'offerta, che si chiuderà il prossimo 13 giugno, sarà articolata in due tempi. La società olandese offre 769 milioni di euro agli azionisti del gruppo Gebag, per rilevare la loro partecipazione del 68,7% detenuta nella Bbag. Una volta effettua-

to questo passaggio, per il quale non ci dovrebbero essere difficoltà tenuto conto che i rappresentanti degli azionisti hanno già espresso parere favorevole, Heineken lancerà un'altra Opa per rilevare il resto dei titoli Bbag e la filiale Brau Union. In questo caso la proposta sarà di 124 euro per ogni azione Bbag e di 127,27 euro per ogni azione Brau Union. Complessivamente lo sforzo finanziario di Heineken per rilevare il 100% della concorrente, numero uno sul mercato austriaco, sarà, come detto, di 1,9 miliardi di euro.

Due lavoratori morti a Milano e Messina il giorno del Primo Maggio. Il processo ha assolto i dirigenti e decretato che «il fatto non sussiste»

## L'amianto uccide anche nella festa del lavoro

Giuseppe Caruso

MILANO Non si sono arrestate nemmeno il primo maggio le morti dovute all'amianto di operai che per anni hanno lavorato loro malgrado a stretto contratto con la sostanza altamente tossica. Nel giorno della festa dei lavoratori se ne sono andati un ex operaio messinese della acciaieria Sacelit di San Filippo del Mele ed un ex operaio della Breda di Sesto San Giovanni, tutti e due uccisi dal contatto prolungato con l'amianto.

Giuseppe Gobbo aveva sessant'anni ed una vita spesa nel «Mattatoio», come veniva chiamato il reparto «Aste leggere» della Breda. Era anche uno degli animatori della «Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro

e nel Territorio», che da anni si batte nelle aule di giustizia e nella società perché venga fatta chiarezza sulle responsabilità di quei dirigenti della Breda che mettevano a repentaglio la vita di decine di lavoratori.

Proprio Gobbo pochi mesi fa aveva raccontato all'Unità perché il reparto «Aste leggere» veniva considerato il peggiore: «Lo chiamavamo «Mattatoio» negli anni 70, ma non perché pensavamo di essere condannati alla morte, ma perché per l'azienda era il reparto punitivo. Non c'erano aspiratori per ripulire il reparto dall'amianto e quando finalmente ne misero uno, non facevano la manutenzione: dopo pochi mesi erano saturi di polvere. Noi eravamo costretti a tacere perché in caso contrario ti mandavano a duemila chilometri di distanza. Il gruppo Efim era grande e ti potevano

spedire da un capo all'altro dell'Italia. E noi dovevamo pur mangiare».

Gobbo scoprì sulla sua pelle con il passare degli anni che il nome da loro affibbiato al reparto sarebbe stato invece tristemente premonitore. Fino ad oggi sono morti più di 60 operai, tutti impiegati nel «Mattatoio», tutti uccisi da tumori legati all'amianto.

Il primo processo celebrato a Milano contro due dirigenti della Breda, Marino e Schirone, per la morte di sei lavoratori e lesioni gravissime ad un settimo, si è concluso il 13 febbraio scorso con un nulla di fatto. Il Tribunale ha infatti assolto i due perché «il fatto non sussiste» ed alla lettura della sentenza l'aula venne occupata dai compagni e dai parenti delle vittime in segno di protesta contro l'ennesima ingiustizia subita.

A settembre il Tribunale di Milano sarà la sede di un nuovo processo, per la morte di un altro operaio del «Mattatoio», Giancarlo Mangione, deceduto a causa di un mesotelioma pleurico, il tipico tumore da amianto. Sono stati rinviati a giudizio quattordici dirigenti della Breda e questa volta dovrebbero esserci pochi dubbi sull'origine del cancro che ha tolto la vita a Mangione, almeno stando a quello che dicono i manuali di medicina.

L'ex operaio messinese morto il primo maggio, è deceduto per asbestosi, patologia legata all'amianto, ed aveva 79 anni. Per anni era stato esposto ai rischi delle lavorazioni del cemento-amianto. Da quando nel '93 la fabbrica Sacelit di San Filippo del Mele ha chiuso i battenti sono 73 i suoi ex dipendenti deceduti per tumori legati all'amianto.

## made in Italy

## L'industria degli occhiali soffre la crisi internazionale

Raul Wittenberg

MILANO Dopo anni di crescita sostenuta, in Italia la produzione di occhiali - fiore all'occhiello dell'industria nazionale - è rimasta stagnante su un debolissimo 1,2%. E' un settore che esporta l'84% dei 1.859 milioni di euro che produce, e un terzo dell'export va negli Stati Uniti. La congiuntura internazionale, negativa sia per il crollo delle borse, sia per la guerra in Irak, ha determinato una caduta dei consumi specialmente in America. La crisi internazionale colpisce duro anche in uno dei settori di eccellenza, che in Italia è assediato dalla concorrenza cinese: la guerra in Irak sta avendo ripercussioni tali che proseguono dopo la sua conclusione: gli operatori sono pessimisti, bene che vada l'export del 2003 si chiuderà con lo stesso deludente +2% che si è registrato l'anno scorso: a condizione che la polmonite atipica svanisca con l'estate, che gli Stati Uniti riprendano ad acquistare, che alla guerra in Irak non segua altra incertezza legata anche al terrorismo.

Insomma, «la tanto attesa ripresa dei mercati prevista per il 2002 non si è verificata ed uno scenario di luci ed ombre si prospetta anche per la prima metà del 2003»,

diceva ieri Vittorio Tabacchi, patron della Safilo e presidente dell'associazione degli industriali degli occhiali (Anfaio), aprendo nella Fiera di Milano il Mido, la più grande esposizione mondiale del settore. Una Fiera, come ha spiegato il presidente del Mido Cirillo Marcolin, condizionata dalla Sars che ha imposto eccezionali cordoni sanitari e dal fatto che metà delle aziende cinesi hanno rinunciato a Milano. Tuttavia le società espositrici sono le 1.200 in preventivo (il 62% straniero), anche se si prevede un calo dei visitatori, che l'anno scorso furono 38.000.

Le grandi aziende italiane hanno il fiato grosso (negativo per Luxottica il primo trimestre del 2003) le piccole soffrono e sopravvivono producendo per le grandi nazionali ed estere. L'Anfaio chiede al governo di non tagliare gli investimenti a sostegno dell'internazionalizzazione e innovazione, e che pretenda dalle autorità cinesi il controllo di qualità degli occhiali che vendono in Italia (l'import è aumentato del 9,3%). Soprattutto si vuole un controllo efficace contro le contraffazioni (nel 2002 i Nas ne hanno sequestrati 50.000, di occhiali da sole falsi), e un marchio d'origine sui prodotti importati come fanno negli Usa, e come il viceministro Adolfo Urso ha promesso.

ENEL

## Fornirà energia al consorzio Caem

Enel Energia, la società dell'Enel dedicata alla fornitura di energia elettrica e servizi correlati ai clienti di dimensioni medio-piccole, si è aggiudicata la fornitura al consorzio Caem che raggruppa 300 aziende del Triveneto con consumi annuali compresi tra 100.000 e un milione di kwh.

GRUPPO RIFFESER

## Si fermano i poligrafici

Scioperano oggi i poligrafici del gruppo Riffeser-Monti: i giornali Nazione, Resto del Carlino e Il Giorno non saranno così in edicola domani. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per il mancato rispetto degli accordi firmati sugli organici. Se oggi si asterranno dal lavoro i tipografi, lunedì sarà il turno degli impiegati amministrativi.

EDITORIA

## Radiocor, Marroni nuovo direttore

Sarà Carlo Marroni il nuovo direttore di Radiocor. Marroni, attuale caporedattore della redazione di Roma, prenderà il posto di Luigi Vianello, da alcuni giorni direttore relazioni esterne di Capitalia. La nomina di Marroni, secondo quanto riporta Affaritaliani.it, dovrebbe essere formalizzata la prossima settimana, lunedì o martedì. Marroni, 41 anni, nato a Siena, è dal '90 in forza al gruppo Il Sole 24 Ore.

## SEMINARIO SULLA PREVENZIONE

Roma, martedì 6 maggio ore 10-17  
Palazzo Studi Senatori - ex Hotel Bologna  
via di Santa Chiara 4

Presidente  
Guido Guidi

Introduce  
Silvio Natoli

Relazione  
Monica Bettoni

Comunicazioni

«Aspetti istituzionali, risorse e programmi di qualità»  
Eduardo Turi

«Rapporto ambiente e salute»  
Stefano Beccastrini

«Sicurezza del lavoro»  
Lamberto Briziarelli

«Sistemi integrati»  
Giuseppe Petrioli

«Prevenzione alla persona»  
Marco Zappa

«Globalizzazione e malattie infettive»  
Marcello Caremani

Dibattito

Conclusioni  
Livia TURCO



Direzione Ds - Gruppi parlamentari di Camera e Senato